

UNITÀ 1

AMO I MIEI CAPELLI

WOKE

STRUMENTI E RIFLESSIONI
PER IL CONTRASTO DEL
RAZZISMO STRUTTURALE E
DELL'AFROFOBIA

Il Kit

Woke è un kit didattico pensato per le scuole secondarie di secondo grado, ovvero a partire dai 14 anni, ma può essere allo stesso modo utilizzato in contesti di apprendimento informale, da attivisti e/o realtà che si occupano di formazione. [Clicca qui per scoprire di più.](#)

In breve

Il kit è composto da un'introduzione storico-sociologica sul razzismo, corredata da un breve glossario, e cinque distinti moduli di approfondimento, e si avvale di strumenti artistici e multimediali, quali video-performance e video-interviste.

Ogni modulo affronta un tema e/o offre strumenti per creare una discussione di gruppo interattiva e partecipata su discriminazioni, razzismo anti-nero, migrazioni e razzismo strutturale.

I moduli sono indipendenti e possono essere fruiti sia singolarmente che come percorso.

Direzione, project management e comunicazione

Giulia Frova

Redazione kit

Mackda Ghebremariam Tesfàù

Progetto a cura dell'associazione Il Razzismo è una Brutta storia realizzato grazie all'azione di Enar (COVID Recovery and Resilience - 2020) e al sostegno di Charity Cat.

In questa unità:

Il primo modulo, Amo i miei capelli! trae ispirazione dal libro per l'infanzia I love my hair, scritto da Natasha Tarpley ed illustrato da E. B. Lewis nel 1998 (in italiano: Gribaudo 2020). La storia racconta della piccola Keyana e della scoperta della bellezza dei suoi capelli afro. Il libro invita le più piccole e i più piccoli a riconoscere la propria bellezza, incoraggiandoli ad esplorare il proprio potenziale e ad avere stima di sé stessi.

Ispirandosi all'esempio di Tarpley, Razzismo Brutta Storia ha realizzato delle videointerviste a dieci donne afroitaliane. Le interviste esplorano il rapporto di queste donne con i loro capelli e il loro percorso di emancipazione rispetto agli standard di bellezza eurocentrici. Le videointerviste sono divise in 4 capitoli: Radici, Crescita, Cura e lotte, Corpo, privilegio e modelli.

I capitoli sono accompagnati da un breve documento che ripercorre la storia dei capelli afro e di come essi siano diventati un elemento significativo della lotta antirazzista.

Chiude il modulo una scheda di esercizio volta a stimolare un dibattito in classe.



Dalla sinistra in alto: Binta Diaw, Alesa Herero, Addes Tesfamariam, Evelyne. S. Afaawua, Angelica Pesarini, Fatima Edith Maiga, Marie Moïse, Selam Tesfai, Wissal Houbabi

Le video interviste

RADICI

AMO I MIEI CAPELLI! - Radici

In *Radici* viene discusso il rapporto con i propri ricci afro, il significato di portare questi capelli da bambine - influenzate dallo standard di bellezza occidentale del capello liscio - e del taglio come simbolo di rinascita e di ricostruzione della propria identità.

CRESCITA

AMO I MIEI CAPELLI! - Crescita

In *Crescita* si parla dell'amore, dell'odio e dell'incertezza che caratterizzano l'esperienza delle persone afrodiscendenti con i loro capelli e della mancanza di rappresentazione del riccio afro nei prodotti culturali e nella vita di tutti i giorni.

CURA

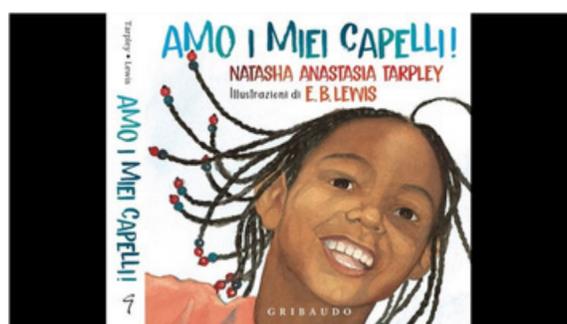
AMO I MIEI CAPELLI! - Cura e Lotte

In *Cura e Lotte* viene esplorato il recente cambio di rotta iniziato dal movimento *Nappy*, che dà valore alla cura costante di cui ha bisogno questo tipo di capello, e del significato di emancipazione, resistenza e ribellione che il riccio afro porta con sé.

CORPO

AMO I MIEI CAPELLI! - Corpo, Privilegio e Modelli

In *Corpo, Privilegio e Modelli* si mette in discussione lo sguardo della bianchezza, che porta ad invadere lo spazio personale delle persone afrodiscendenti (ad esempio, toccando i loro capelli) e che manipola l'idea di bellezza: per questo sono necessari nuovi modelli per le nuove generazioni.



Amo i miei capelli! - Intervista all'autrice Natasha Tarpley

Nell'*intervista a Natasha Tarpley*, l'autrice parla brevemente della sua esperienza, che ha ispirato la realizzazione del libro, e dell'ispirazione e della creatività che a sua volta spera di trasmettere nei suoi lettori afrodiscendenti.

Le videointerviste sono reperibili nella playlist [Amo i miei capelli!](#) che si trova sul canale *Il Razzismo è una brutta storia*.

Storia dei capelli

A cura di Addes Tesfamariam

I capelli hanno da sempre costituito un ruolo fondamentale nella presentazione dell'immagine di sé. I capelli racchiudono e veicolano diversi significati a seconda della cultura e della provenienza della persona che li porta, anche quando si decide di non mostrarli affatto, come accade in alcune religioni e culture.



Da sinistra: una suora cattolica, un uomo Sikh, un monaco buddhista

Sia che i capelli siano lasciati liberi alla vista che coperti, essi riescono a veicolare molti messaggi. I capelli, così come il colore della pelle sono riconducibili anche alla provenienza d'origine delle persone: una donna bianca dai capelli biondi si penserà possa provenire dal Nord Europa, mentre una donna Nera dai capelli ricci afro si potrà pensare che abbia origini dell'Africa Sub-Sahariana.

Il termine “afro” - o “riccio afro” - è il termine che si utilizza per indicare la tipologia di capelli più comunemente presenti nell'Africa Sub-Sahariana. I capelli afro necessitano di cure specifiche, differenti da quelle dedicate ai capelli lisci. Essendo molto ricci e più secchi possono annodarsi, e se non curati, spezzarsi più facilmente. Perciò, le persone Nere con i capelli afro spesso seguono routine particolari per tenerli idratati, e li acconciano in pettinature protettive, come le trecchine.

Nella cultura nera africana e afrodiscendente la cura del capello è molto importante, e può richiedere molto tempo. Per questo, diviene un rituale di comunità, e porta al crearsi di una connessione speciale sia fra chi li indossa che chi li cura. Nell'Africa precoloniale, e ancora oggi in diverse culture del continente, i capelli vengono acconciati non solo per motivi pratici di mantenimento, ma anche per veicolare specifici messaggi, come l'appartenenza ad un determinato gruppo etnico, l'età, il genere e lo status sociale di chi li indossa.

È tenendo a mente questi elementi che possiamo capire il legame tra le persone Nere e i propri capelli.

La storia dei capelli afro negli Stati Uniti

Tra gli innumerevoli traumi prodotti dalla tratta degli schiavi, che forzò brutalmente le persone nere su navi negriere alla volta delle Americhe, vi fu anche quello dell'interruzione del rapporto che esse intrattenevano con i loro capelli come elemento di distinzione culturale.

Infatti, per evitare che le persone schiavizzate potessero comunicare tra di loro, interagendo secondo le regole sociali di provenienza, gli schiavi venivano rasati a zero forzatamente. L'intento era quello di privarli della loro individualità e dignità, umiliarli - letteralmente renderli umili - e deumanizzarli.

Una volta ricresciuti i capelli, le persone nere, private dei prodotti e degli oggetti per la loro cura, si ritrovarono a dover imparare a trattarli ex-novo. Inizia così una nuova lunga storia del rapporto con i capelli afro nel mondo occidentale.

La cultura schiavile era basata sulla svalutazione del corpo nero. Perciò i capelli afro erano mal visti, paragonati in negativo ai capelli dei bianchi, considerati la norma, e quindi il "giusto". Per descrivere i capelli afro venivano infatti utilizzati gli stessi appellativi usati per descrivere il manto degli animali, a simboleggiare disordine e sporcizia, a riprova del processo di deumanizzazione nei confronti delle persone nere.

Questo odio verso il corpo nero portò, negli Stati Uniti del 1786, alla promulgazione della legge Tignon, che impose alle donne in condizione di schiavitù di coprire i capelli con un foulard. Ma, contrariamente a quanto desiderato, la legge Tignon fu una sorta di liberazione per le donne nere, perché diede loro il modo di scampare allo sguardo sprezzante e bianco, e di imparare ad adornare il capo nei modi più svariati, rendendo il foulard un accessorio utilizzato anche come ornamento.



Due esempi di tignon in due dipinti: a sinistra, Creole in a Red Headdress di Jacques Guillaume Lucien Amans (ca. 1840); a destra, Woman in Tignon di Luis Nicolas Adolphe Rinck (1844).

La relazione delle persone afroamericane con i propri capelli rimase, e rimane ancora oggi, complessa, anche a causa della cura necessaria a mantenerli, che richiede che si abbia del tempo da dedicare a sé. Questa richiesta di tempo e cure, che si aggiunge alla svalutazione razzista, portò molte persone afroamericane a desiderare di avere capelli diversi, più facili da gestire. Quando le bimbe nere notavano la facilità con cui le loro madri riuscivano ad occuparsi dei capelli delle figlie degli schiavisti, facevano un paragone con le difficoltà, il dolore e la frustrazione con cui sentivano trattati i loro. Questo le portava da una parte a sviluppare un senso di odio verso i propri capelli, dall'altra a maturare il desiderio di avere i capelli come quelli degli schiavisti bianchi.

Vi erano numerosi test che venivano utilizzati per “misurare” le caratteristiche fenotipiche delle persone nere. Un esempio è quello della “paper bag rule”, che definiva una soglia del colore usando come metro di misura le buste di carta (quelle che oggi vengono comunemente usate per frutta e ortaggi). Vi era poi il “comb test”, un “test del pettine”, per cui chi riusciva a far passare un pettine creato per capelli lisci tra i propri ricci godeva di un maggiore riconoscimento. Un'ulteriore prova era il cosiddetto “blue vein test” – test delle vene blu – che indicava il grado di chiarezza delle persone nere in base al fatto che si vedesse o meno il blu delle vene attraverso l’incarnato. Da notare che le persone che venivano sottoposte a questi test erano spesso più chiare perché frutto di stupri perpetrati dagli schiavisti ai danni delle donne schiavizzate. L’utilizzo dello stupro sistematico era un modo per mantenere governo e controllo sugli schiavi, oltre che riprodurre la manodopera.

Questi vari e strampalati metodi, inventati per suddividere in caste le persone Nere, sottostavano al più vasto principio della “one-drop rule” – regola della singola goccia – per cui era classificata come nera qualunque persona avesse anche solo “una goccia di sangue afrodiscendente”. Questo valeva anche per le persone *white-passing*, ovvero per coloro che potevano, all’apparenza, “passare per bianchi”.

In tale contesto, mossi dal desiderio di far assomigliare i propri capelli quanto più possibile a quelli degli schiavisti bianchi, tra le persone nere cominciarono a diffondersi diversi strumenti, tecniche e prodotti per raggiungere questo scopo, come il pettine scaldato sul fuoco, oppure l’utilizzo di agenti chimici utilizzati per la pulizia per renderli meno ricci, spesso a scapito della salute propria e del capello.



Un "iron hot comb", il pettine scaldato sul fuoco che si utilizzava per lisciare i capelli

Fra le persone impegnate nella diffusione di prodotti che rendessero i capelli meno ricci divenne famosa Madame C. J. Walker. L'imprenditrice, grazie alla vendita dei suoi prodotti chimici liscianti che rendevano i capelli ricci afro simili a quelli delle persone bianche, divenne la prima donna milionaria Nera grazie alla vendita del suo prodotto.



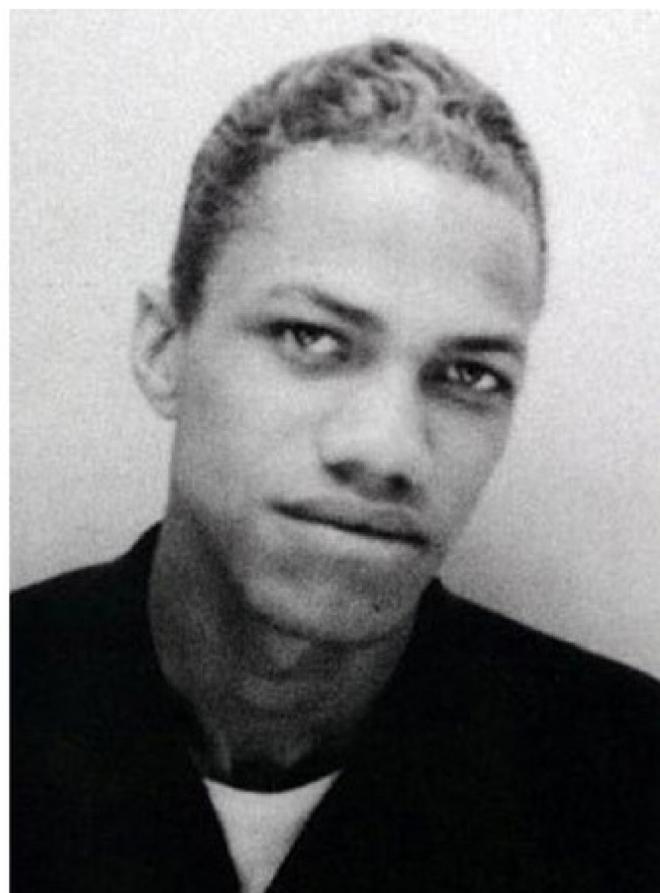
Madame C.J. Walker sulla sinistra, sulla destra manifesto pubblicitario dei prodotti di C.J. Walker

Con il movimento per i diritti civili, portato avanti dalla comunità Afro-americana a partire dagli anni 60, si fece strada il pensiero che l'affermazione dei diritti delle persone Nere passasse anche attraverso il corpo, e quindi la rivendicazione della propria immagine al naturale, in contrapposizione all'idealizzazione e colonizzazione dell'immaginario dello standard bianco di bellezza.



Immagine d'archivio di una marcia del Civil Rights Movement: 1960 circa

Noti personaggi del movimento per i diritti civili come Malcom X, dopo aver passato anni a stirare i capelli, cominciarono a portarli al naturale. Essi affermavano che la ragione che li portava a desiderare di avere i capelli lisci era in realtà l'odio verso sé stessi che gli era stato inculcato dalla cultura suprematista bianca. Questo odio si manifestava nella soppressione di una propria caratteristica fisica naturale.



Malcom X con il "conk", l'hairstyle in voga tra gli afroamericani tra gli anni '20 e gli anni '60

Un'altra persona attraverso cui la lotta per la liberazione dall'oppressione bianca passò anche attraverso i capelli è la celebre attivista Angela Davis. Davis portava (e porta tutt'oggi) orgogliosamente i capelli ricci Afro al naturale, diffondendo così il messaggio che divenne uno degli slogan delle Black Panther: "Black is beautiful".



Servizio fotografico in una scuola per uno dei molti gruppi di modelle che avevano iniziato ad abbracciare le acconciature naturali, 1966, Kwame Brathwaite, Philip Martin Gallery, Los Angeles

Portare il capello riccio afro fra le persone Nere divenne uno specifico connotato politico, fino a quando, negli anni 70', da segno di un'affermazione di sé l'afro divenne moda. In quanto tale si diffuse anche fra le persone bianche, che cominciarono a ricrearlo con permanenti arriccianti come fosse un trend qualsiasi, contribuendo così alla de-politicizzazione del look.

Con gli anni 80 entrarono a far parte della discussione sulla bellezza al naturale anche i capelli acconciati in dreadlocks delle persone Nere, specialmente proseliti della religione Rastafari, fra cui il più noto Bob Marley. Quando durante un'intervista al cantante (reperibile nel documentario *Marley*), un giornalista bianco gli chiese quale fosse il suo rapporto con i propri capelli, e perché non li tagliasse mai, la concisa risposta di Marley fu «hair is my identity»: i capelli sono la mia identità.



Bob Marley (1945 - 1981) indossa i dreadlocks. All'interno della religione Rastafari i dreadlocks simboleggiano un voto (nazireato) che i fedeli possono compiere. I dreadlocks sono dunque un segno religioso, non una semplice acconciatura.

Gli anni '90 videro risorgere il trend delle creme liscianti nella comunità afroamericana, trend che non era in realtà mai stato abbandonato. Nella produzione culturale statunitense, nel cinema, come nella televisione, nelle pubblicità, nelle riviste di bellezza, le persone Nere venivano rappresentate con acconciature lisce o che richiama il capello liscio. Furono in particolare i videoclip musicali a veicolare un ideale di bellezza nera light-skinned e con i capelli lisci.

Ancora negli anni '90 era infatti di uso corrente la parola “nappy” ad indicare un capello crespo, disordinato e non desiderabile. Nappy significa letteralmente “batuffolo di cotone”, e il termine veniva utilizzato per rimarcare il legame tra nerezza e schiavitù.



A sinistra la copertina di un LP delle Destiny's child, a destra il trio delle TLC. Entambe le formazioni hanno avuto grande successo nella seconda metà degli anni '90.

Nel tempo però, l'ingresso delle persone Nere all'interno della produzione culturale – in ambito artistico, musicale e sportivo – ha permesso il moltiplicarsi dei modelli proposti.

I primi anni 2000 videro un generale riaffermarsi della rivendicazione rispetto al capello afro portato al naturale, grazie alla consapevolezza sempre più diffusa del razzismo insito negli standard di bellezza a cui si faceva riferimento. La voglia di rivendicare il proprio capello come bello al naturale e la possibilità di condividere discorsi sul tema grazie alla diffusione di Internet e dei social media, porta alla nascita del “Natural Hair Movement”. Il movimento decide di appropriarsi del termine “nappy” dandogli «una nuova chiave di lettura, unendo due parole, la “N” di Naturally e “appy” di Happy, che costituiscono la stessa parola “nappy” usata antecedente, ma con un nuovo significato, una rivendicazione di bellezze ed identitaria, dell'orgoglio black» (NappyItalia, 2014). Questo movimento, che ha avuto origine negli Usa, coinvolge oggi la diaspora Nera a livello globale.

Questo perché, nonostante le differenze tra contesto e contesto, come tra Stati Uniti ed Italia, vi sono anche molti elementi comuni nei processi di razzializzazione che le persone Nere vivono nel mondo bianco.



La community di Nappy Italia, Roma, 2015

In Italia, una delle voci più riconosciute del dibattito è Evelyne. S. Afaawua, imprenditrice milanese di origini ghanesi. Prendendo spunto dal movimento nato negli Usa, Afaawua decide di dar vita a Nappytalia. Partendo dalla sua storia personale, e dalla consapevolezza di esser stata per anni soggiogata dagli standard di bellezza eurocentrici, l'imprenditrice decide di sviluppare una linea di prodotti dedicati ai capelli nappy con lo scopo di esaltare la bellezza e la diversità delle acconciature dei capelli ricci afro, offrendo un'alternativa all'utilizzo di prodotti chimici dagli effetti irreversibili, ma soprattutto incoraggiando un'alternativa all'ideale di bellezza occidentale.

Il movimento Nappy è stato il primo in Italia a portare l'attenzione di un pubblico più ampio sui capelli afro. Negli anni, il movimento è cresciuto ed ha potuto raccogliere esperienze diverse di ragazze e donne Nere, e il loro rapporto con i capelli Afro nella società italiana.

Decalogo sui capelli afro

di Addes Tesfamariam

Dieci spunti su come approcciarsi alle persone che portano i capelli Afro:

1) NON toccare i miei capelli

2) Chiedi se puoi toccare i miei capelli

3) Accetta un “no” come risposta. I capelli come il resto del corpo sono uno spazio profondamente intimo della persona, ricordalo e approcciatvi al discorso con tatto e discrezione.

4) Evita commenti sui capelli che li paragonano al pelo degli animali es. “sembrano lana”

5) Evita commenti sulla diversità dei miei capelli rispetto a quelli tipici europei definendoli come “strani” o “buffi”

6) Evita di chiedermi come e quanto spesso lavo i miei capelli e conseguenti commenti dispregiativi in caso io voglia rispondere. Capelli diversi vanno trattati e curati in maniera diversa.

7) Non chiedere se i capelli sono “davvero i miei”. Che escano dal mio cuoio capelluto o che indossi delle extensions o una parrucca, una volta che li porto sulla testa i capelli sono Mie. “Li ho comprati, sono miei!”

8) Se porto delle treccine, questo non significa che li abbia intrecciati da me, che sappia o voglia di default intrecciarli alle altre persone, tantomeno a te. Chiedi piuttosto se conosco un buon parrucchiere per afro.

9) Se porto i capelli stirati evita discorsi sull'accettazione del sé. Portare i capelli in diversi stili è moda e questo vale anche per i capelli afro.

10) Vorresti saperne di più sui capelli afro? Informati, leggi, guarda video, ascolta podcast, internet è lì per assolvere a tutte le tue curiosità.

Alcuni spunti di riflessione

di Angelica Pesarini

Question time! Domande per facilitare una discussione in classe:

- Quali capelli sono considerati belli?
- I tuoi capelli sono considerati belli? Perché?
- Vieni guardat* in un certo modo per i tuoi capelli?
- Sentirti dire che ha dei bei capelli come ti fa stare?
- Che parte hanno i tuoi capelli nella tua identità? Potresti essere tu senza quei capelli?
- Ami i tuoi capelli? Li hai sempre amati/o no? Pensi che i tuoi capelli esprimano...? Trova una parola
- I tuoi capelli richiedono molta cura? Sai prenderti cura dei tuoi capelli? Ti è stato insegnato o hai imparato da sol*?
- I tuoi genitori ti hanno insegnati ad amare i tuoi capelli, a prendertene cura?
- I tuoi capelli sono simili a quelli delle/dei compagni di classe/amic*? Vi potete fare pettinature simili?
- Hai mai manipolato i tuoi capelli con prodotti chimici?
- Hai sempre lasciato i tuoi capelli naturali? Hai mai avuto extension, treccine, dreadlocks?
- Rivedi i tuoi capelli in tua madre o in tuo padre?
- Puoi farti le acconciature/tagli che desideri facilmente?
- Tagliarti i capelli: questo gesto ha qualche significato per te, o è solo un gesto pratico/ estetico?
- Che rapporto hai con i tuoi capelli?
- Se giocavi con le bambole: avevano capelli simili ai tuoi?
- I tuoi capelli rappresentano chi sei? In che modo?
- Mandi qualche messaggio al mondo tramite i tuoi capelli?

- Perché alcune persone devono dire “Non toccare i miei capelli”? Ti sei mai ritrovat* a dover dire questa frase?
- Com' è implicato il razzismo con i capelli?
- “Black is Beautiful” a cosa ti fa pensare?
- Pensi che il razzismo e la bellezza siano collegati in qualche modo? Come? (Esempi)
- Perché vediamo certi corpi/capelli come brutti o non attraenti e altri bellissimi? Quali sono i motivi che ci fanno vedere le cose in questo modo?

Caso-studio sul privilegio

Per il seguente esercizio suggeriamo di dividere la classe in gruppi di ricerca. L'obbiettivo del caso studio è produrre un'analisi del fenomeno narrato nella premessa. Per condurre la ricerca è necessario raccogliere materiale (on e offline, articoli di giornale, resoconti di esperienze personali, etc.) al fine di formulare una tesi sul tema. L'analisi deve tenere in considerazione le tre domande poste nella consegna. La ricerca può essere poi restituita come si ritiene più adatto (un'argomentazione orale, un paper, un saggio breve, una presentazione power point).

In alcuni luoghi di lavoro/scuole ci sono delle regole da seguire riguardo il proprio stile, abbigliamento e capelli. Per esempio, in alcuni luoghi non si possono avere capelli afro, trecce, dreadlocks. È successo che studentesse e studenti con questo tipo di acconciature venissero sospesi per non aver rispettare le regole.

- Chi porta di solito questo tipo di acconciature?
- Chi non viene penalizzato da queste regole?
- Perché' sono queste acconciature e non altre ad essere punite?